Anno II. - N. 51 - 14 Dicembre 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Venezia, 18
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Napoleone III, 43 int. 2 - ROMA (28)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Settimanale del Partito Politico Futurista

diretto da
ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI
GIUSEPPE BOTTAI

DINAMO
RIVISTA MENSILE
D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA F. T. MARINETTI

Abbonamento annuo . . . . . L. 5.—
» semestrale . . . . . » 2.75
» trimestrale . . . . . » 1.50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50
REDAZ. E AMMINISTRAZIONE: VIA VENEZIA, 18

fondato da
MARIO CARLI - MARINETTI
SETTIMELLI

Marinetti, Bolzon, Vecchi e tutti i nostri amici sono stati liberati: a quando la sconfessione dei loro imaginari delitti?

L'esperimento socialista

E' necessario forse che l'esperienza socialista si compia anche in Italia. Si è già compiuta in quasi tutta l'Europa continentale. Nella nazione più arretrata, la Russia, siamo in pieno esperimento bolscevico.

Il bolcevismo si è sostituito allo tzarismo. E quel medesimo popolo che sopportava la tirannia dello tzar sopporta ora, con tolstoiana pazienza, la dittatura di Lenin. Ma l'esperienza è stata disastrosa per la Russia. Disastro economico e morale. E' questione forse di anni. Koltciak e Denikn potranno fallire, ma il governo dei Soviet finirà per uccidere se stesso.

In Ungheria, l'esperimento comunista si è risolto in poche settimane.

In Germania, patria di Marx, il socialismo muore per mano degli stessi socialisti.

La Francia ha già fatto l'esperienza socialista prima della guerra. I socialisti sono saliti facilmente al potere. Il socialismo è divenuto borghese. Ma i buoni francesi hanno avuto l'occasione di constatare cosa valga avere un ministro socialista in tempo di guerra: Viviani, che alla vigilia dell'apertura delle ostilità fa ritirare le truppe su tutta la linea!

I Francesi hanno profittato della lezione. Nelle recenti giornate elettorali, il socialismo è stato battuto su tutta la linea. La Francia, che dall'89 in poi marcia alla testa della evoluzione politica, ancora una volta, addita la via al mondo.

Ma ai popoli come agli individui, l'esperienza altrui non giova. Occorre che ognuno lo faccia per conto suo, duramente. Le nazioni civili che non hanno ancora subito l'esperimento socialista sono l'Italia, il Giappone e parte del mondo anglo-sassone.

Fra queste, l'Italia sembra essere la più matura per l'avvento dei socialisti al potere. Il socialismo è il partito più numeroso della nuova Camera. Andrà al potere. Il guaio è che il trionfo di costoro coincida con il periodo ascendente di una crisi economica che essi, anzichè lenire, acuiranno.

L'appetito di questa gente è formidabile. Divoreranno più ricchezza, essi soli, di quanta ne abbia distrutta la guerra. Si salvi chi può!

Ma quanto più atroce sarà il danno che essi arrecheranno all'Italia, tanto più violenta sarà la reazione. Arrotiamo fino da ora le armi!

Poichè non è detto che, se l'esperimento socialista è necessario, noi dobbiamo assistervi con le braccia conserte. Più di quello che non sembri, l'ora nostra è vicina. Appartarsi non è lecito!

Niente paura, ottimo borghese cala braghe ed astensionista! Se la rivoluzione ti schiafferà, con la moglie e i figli, sul lastrico, recita il mea culpa: *lo hai meritato.*

Quanto a noi ci prepariamo giocondamente a vedere salire alla presidenza del Consiglio una qualsiasi Eccellenza rossa. Per abietta che sia, sarà sempre meglio di Cagoia!

Volt

L'articolo dell'amico Volt può sembrare, ed è nella lettera, alquanto discorde, per ciò che riguarda la Francia, da ciò ch'io scrissi nel mio precedente, che Volt ancora non conosceva mandandoci il suo.

Per me noi siamo in una situazione oggi più difficile di quella francese: ma in marcia, mentre i nostri fratelli (?) latini si stravaccano a terra affranti. La Francia già fece l'esperienza socialista, ma il socialismo francese era già parlamentare e burocratico prima del trionfo, era marcio e sterile: quindi non si può assolutamente fare un confronto tra ciò che una combinazione politica di ante guerra con quello ch'oggi avviene da noi, in un'atmosfera ben diversa, con direttive sociali non immaginabili qualche anno fa.

Il nostro popolo agisce perchè la guerra vittoriosa (è la vittoria che pesa sulle possibilità di rinnovamenti sociali, anche se l'on. Misiano, disertore non vuole che si dica) gli permette oggi di agire con novità e arditezza d'intenti.

Il popolo francese non poteva tentare di rinnovarsi perchè troppo è ancora la paura che à della Germania, non domata, ma viva ancora, tenace, ostinata, curva di già alla preparazione della rivincita.

Due fenomeni diversi: noi abbiamo avuto una vittoria *diretta, nostra,* ma viviamo oggi come sconfitti, e non sappiamo quindi vedere anche nel forsennato moto socialista l'elemento buono che può essere sfruttato per i fini della nazione — la Francia à avuto una vittoria *di riflesso, indiretta,* malsicura, ma, quasi, per stordirsi vive oggi in un'esaltazione verbosa, che le fa ritenere una fortuna l'esser caduta nelle mani dei suoi roboanti patriottardi.

Con questo credo di aver chiarito il mio pensiero; poichè io partivo da un punto di vista diverso da quello dell'amico Volt, il quale del resto è d'accordo con me in questo: *l'esperimento socialista è inevitabile in Italia, bisogna quindi sorvegliarlo, incanalarlo,* SFRUTTARLO.

Giuseppe Bottai

DISCUSSIONI

Futurismo e Socialismo

Il partito futurista non è ancora un vero «partito», e non è neppure un elemento vitale nelle lotte politiche italiane, perchè gli manca un preciso contenuto sociale.

Nel programma del partito politico futurista, bandito da Marinetti, Settimelli e Mario Carli, non v'è infatti altro accenno ai problemi economici — che pure sono la base e l'essenza di ogni umana competizione — all'infuori di questi tre articoli:

«E' futurista nella politica:....

... 6) Chi vuol espropriare gradualmente tutte le terre incolte o mal coltivate, preparando così la distribuzione della terra ai suoi lavoratori.

7) Chi vuole abolire ogni forma di parassitismo industriale e capitalistico.

8) Chi vuole dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

Sono tre seducenti principii di equità, tre postulati di giustizia, ma di essi purtroppo, soltanto il primo ha un chiaro contenuto reale.

Gli altri due sono degli ideali mistici, delle lodevoli aspirazioni, ma così vaghe, così evanescenti, così poco compromettenti, che sono sbandierate da tutti indistintamente, i partiti politici, sono proclamate in tutti i comizi, strombazzate su tutti i giornali.

Possono significare tante cose, quelle due assennate formulette, che finiscono col non significare nulla.

Non v'è infatti un sol uomo che abbia la faccia tosta di negarle; non v'è padrone di casa, non v'è deputato — per quanto conservatore — non v'è strozzino o bagarino che non dichiari di voler abolire ogni forma di parassitismo; non v'è latifondista o pescecane che non dichiari di voler dare a tutti i lavoratori il compenso adeguato al loro sforzo produttivo.

Il difficile però è appunto nello stabilire in che cosa consista e quando si verifichi il parassitismo industriale e capitalitico; è nel fissare la «misura» del compenso adeguato allo sforzo produttivo dei lavoratori.

Pertanto, poichè gli articoli 7 e 8 del programma futurista sono due formule astratte, ammesse e accettate da tutti, non hanno alcun valore politico: essi cessano di essere capisaldi di partito, e si riducono a luoghi comuni senza contenuto sostanziale; e quindi il futurismo non resta che con un punto di programma ben chiaro ed audace in materia economica: quello relativo alla espropriazione dele terre incolte o mal coltivate.

E' un postulato gravido di possibilità e di conseguenze, è un postulato che — ove fosse coraggiosamente, risolutamente applicato — ed *esteso* — potrebbe rivoluzionare profondamente il diritto e il concetto di proprietà, e *quindi* tutti gli attuali ordinamenti sociali.

Ma un tale caposaldo, per quanto sia la misura dell'arditezza innovatrice del futurismo, si riferisce a un fenomeno economico troppo particolare, e non risolve ancora il problema di definire l'atteggiamento del futurismo di fronte alla questione sociale nel suo complesso.

Sorto con la guerra, con un compito preciso, urgente ed assorbente (quello di condurla fino alla vittoria, ad ogni costo) il futurismo ha adempiuto brillantemente, generosamente la sua missione; ma ottenuto il trionfo delle nostre armi, si è trovato nella incomoda situazione dell'uomo che ha raggiunto l'ideale e voglia ancora lottare, dell'alpinista che ha raggiunto la vetta e voglia ancor salire: come un cacciatore senza selvaggina, come un guerriero senza nemici.

La scapigliata gioventù futurista ha visto spegnersi con la guerra l'ideale che la illuminava, si è trovata senza uno scopo preciso, e si è perduta in slanci lirici di amore per la patria e di odio per ogni volgarità, in propositi entusiastici di libertà, di generosità, di audacia: in parole belle e sincere, ma generiche e inconcludenti.

Del resto la stessa crisi spirituale hanno attraversato tutti coloro che alla guerra avevano dedicato ogni loro pensiero, ogni loro attività, in particolare coloro che dei futuristi furono sempre i naturali, ardenti alleati: i fascisti.

Venuto loro a mancare ogni concreto obbiettivo — tranne il fantasma della Costituente — una sensazione insopportabile di vuoto ha pesato sull'opera loro. E tutte le giovani, irruenti, disordinate energie che fanno capo, da un lato a Messolini e al *Popolo d'Italia,* dall'altro a Marinetti e a *Roma Futurista,* hanno inteso mancare intorno a sè l'aria e il calore, si sono intese annientare dal nulla...

La sconfitta elettorale che fascisti e futuristi hanno subìto ne è una manifestazione e una prova.

Conseguita — o quasi — l'unità della patria, altri problemi agitano la vita nazionale; terminata la guerra contro lo straniero, si è riaccesa più violenta, più accanita la lotta di classe.

Questa è la realtà dell'oggi: questo è il problema che il futurismo deve affrontare, questa è la questione di fronte a cui deve prendere — nettamente — posizione, se vuole avere realmente una funzione sociale.

O il futurismo saprà trovare un contenuto economico, o dovrà abbandonare ingloriosamente il campo delle battaglie politiche, per tornare alle origini: arte, e soltanto arte.

* * *

Forse Giuseppe Bottai ha intuito questa necessità di vita o di morte, e col suo articolo «Futurismo contro Socialismo», comparso nel numero del 9 novembre ultimo di *Roma Futurista,* ha tentato di dare al futurismo una missione sociale, precisandone l'atteggiamento e la funzione di fronte a quella grande realtà storica che è il socialismo.

Attraverso il suo scritto limpido e serrato egli giungeva a concludere che fra i postulati socialisti e le idealità futuriste vi è un dissidio, un contrasto profondo, insanabile, e concludeva con una proclamazione di guerra ad oltranza: «Futurismo contro Socialismo sempre, a qualunque costo».

Io credo che alla lettura di questo grido di battaglia la faccia di qualche onesto pescecane si sia rasserenata, e che siano dileguate le prevenzioni di molti bravi borghesi, già insospettiti dalla vista poco rassicurante del pugnale campeggiante nella testata del nostro giornale. Forse un salumaio generoso si sarà abbonato a *Roma Futurista,* in segno di compiacente appoggio e di paterna aprovazione...

«Un po' vivaci, un po' spacconi, ma in fondo simpatici ragazzi, questi futuristi»...

La formula di Bottai è estremamente pericolosa, e deve essere chiarita o cambiata.

Una luce ideale illumina il socialismo, attraverso la nebbia delle volgarità e degli errori. Anche in fondo alle sue manifestazioni più feroci — come il bolscevismo russo — o più cretine — come il pussismo nostrano — si scorge lo sforzo violento l'oscura irresistibile aspirazione delle masse verso un regime di magior giustizia economica. Malgrado la malafede, le menzogne e le infamie dei suoi predicatori e parassiti, il socialismo si presenta con tutte le caratteristiche dei fenomeni umani, delle idee destinate al trionfo.

Una fatalità storica, una necessità sociale spinge alla lotta le mugghianti

MART. ROVERETO MT.102.MS DOMINO SOMENZI

masse proletarie più che l'incitamento dei capi disonesti.

Esse obbediscono e seguono le vie del destino.

Guai a chi vorrà attraversare il cammino! Guai a chi vorrà contrastare le conquiste dei poveri! Sarà stritolato e travolto come un asino dalla valanga.

Se il futurismo si schiererà nettamente contro il socialismo, contro *tutto* il socialismo, « sempre e a qualunque costo », non sfuggirà al suo destino, e intanto si troverà dannato inevitabilmente a un'alleanza indissolubile coi conservatori.

Il futurismo diverrà un partito d'estrema destra, precisamente come prevedevano quei nostri avversari a cui Rocca si ribellava con un suo recente articolo.

Partito di estrema destra malgrado le sue aspirazioni repubblicane e la sua audacia novatrice nella morale e nell'arte; partito di estrema destra inesorabilmente. E la violenza del linguaggio, l'entusiasmo degli aderenti, e i propositi dinamitardi non gioverebbero che a spingerlo ancora più a destra: oltre l'estremità dell'estrema destra.

Neppure la genialità di Marinetti, o gl'impeti rivoluzionari dei Vecchi, dei Bolzon, dei Rocca, potrebbero sottrarre il partito futurista al suo destino paradossale, di divenire il più scalmanato, il più violento conservatore, reazionario fino ala ferocia, passatista fino alla follia.

Bisogna che i futuristi si persuadano che la sinistra, l'avanguardia, l'avvenire sono là dove si combatte per le conquiste del lavoro, e che di tutte le conquiste del lavoro il socialismo si è fatto paladino: *anche* di quelle più ingiuste e più assurde.

Pertanto non ci si può metere contro *tutto* il socialismo, senza prendere posizione contro tutte le conquiste del lavoro: *anche* quelle più giuste e più certe: senza passare a destra.

Io sono profondamente convinto che Bottai non intendeva dare un valore così estremo e così assoluto alla sua formula; ma appunto per questo occorre precisarla o cambiarla, occorre dire ben alto e ben chiaro che noi *non siamo contro il socialismo, ma contro gli uomini, i metodi e la filosofia socialista.*

E' distinzione che può sembrare vuota, assurda o gesuita a un lettore superficiale. — Cosa resta del socialismo quando di esso si tolgano gli uomini, i metodi e la filosofia? quando se ne combatta la teoria e la pratica, gli scopi e i mezzi?

Resta la sostanza vera e profonda, resta l'essenza stessa del socialismo.

Resta il contenuto economico: la guerra per l'indipendenza economica dei poveri contro i ricchi.

Dalla schiavitù, alla servitù della gleba, al salario, l'affrancamento dei lavoratori non è ancora compiuto: un altro passo, un altro passo ancora e sarà instaurata la Società dei liberi lavoratori, e sarà l'avvento dell'era di giustizia in cui tute le terre e tutti i mezzi di produzione saranno proprietà dell'umanità intiera, e tutti gli uomini avranno diritto d'investirvi il loro lavoro in proporzione della capacità di ciascuno.

* * *

Gli eventi incalzanti costringeranno presto il partito futurista, ancora avvolto nella nubolosità degli entusiasmi, a prender posizione di fronte al problema sociale: e dall'atteggiamento che esso assumerà nelle questioni economiche, nella lotta fra capitale e lavoro, fra borghesia e proletariato, dipenderà la sua vitalità, la sua vita stessa.

Se i futuristi non avranno chiara la percezione delle ingiustizie sociali attuali, e del rivolgimento economico, verso cui l'umanità si avvia, si metteranno senz'altro fuori della storia e saranno annientati dal disprezzo prima che dalla violenza, affogati non nel sangue, ma nell'acqua di camomilla.

Se i futuristi non sapranno stabilire dei capisaldi ben chiari che li differenzino nettamente dagli altri partiti, sia di sinistra che di destra, tanto dai socialisti quanto dai conservatori, essi saranno perpetuamente un « pleonasmo » politico, un qualcosa di superfluo — se non di inutile —, che non avrà un compito ben definito, che non risponderà ad alcuna necessità sociale: e non vi sarà violenza di linguaggio o generosità di entusiasmi che potrà sostituire la vera sostanza che mancherebbe.

Ma di fronte a questi pericoli che incombono sull'avvenire del partito politico futurista, oggi ancora fanciullo, mille possibilità gli si offrono.

Esso è ancor vergine e incompromesso, esso ha un nome suggestivo, e una falange di giovani energie che a lui guardano con simpatia, che da lui « aspettano » con fede la parola nuova, audace e sincera che indichi loro il posto di combattimento da prendere nella lotta — o nela guerra — sociale.

Noi dobbiamo — dico dobbiamo — vedere quali fra le più estreme tendenze dei partiti più estremi siano moralmente giuste, intuire quali siano storicamente fatali, e farle nostre, anche se oggi esse sembrino irredizzabili ed assurde.

Non è futurista chi non ha fede in ciò che le persone assennate ritengono impossibile.

Noi dobbiamo soverchiare queste estreme concezioni con le altre audacissime nel campo morale, artistico, sessuale che sono proprie del futurismo, e su queste posizioni ingaggiare battaglia: lottare, discutere, *studiare.*

Combattere da avversari cavallereschi e leali chi le nostre idee non condivide.

Combattere da nemici feroci ed implacabili chi delle nostre idee si fa sgabello per egoismo, chi le deforma con la malafede e la menzogna, chi le rende infeconde per odio o per invidia.

E forse allora, per queste ragioni e con questo significato, noi verremo ad essere avversari dei conservatori e nemici dei pussisti.

Allora il futurismo avrà una fisionomia ben definita, allora esso avrà una missione sociale da compiere, allora sarà una forza politica.

Allora — forse — intorno al tricolore del partito futurista verrà a stringersi tutta la gioventù che pur aspirando alle più audaci conquiste umane, e al più profondo rinnovamento sociale, non sia disposta a lavorare il campo in cui i farabutti della direzione del Pus seminano l'odio, la bestialità e la *miseria;* la gioventù che ha altra visione del mondo, altre cognizioni dei complessi problemi economici che non siano quelle che alla sacra fonte dell'*Avanti!* beve la mandra dei tesserati primitivi e incoscienti.

Allora forse *Roma Futurista* diverra l'organo degli *intellettuali rivoluzionari,* in contrapposto al lurido foglio degli *ignoranti rivoltosi.*

* * *

Sull'atteggiamento che i futuristi dovrebbero assumere di fronte al problema sociale in genere, e ai diversi partiti in particolare, ho idee mie personali che svilupperò in altro articolo nel prossimo numero di *Roma Futurista.*

Ritengo che tali idee, *sostanzialmente,* non differiscano da quelle di Rocca di Bottai e di tutti i futuristi: ma se in qualche punto dovrà sorgere contrasto di opinioni, io ne sarò più felice che di una incondizionata approvazione.

I futuristi partecipando alla polemica che eventualmente sorgesse, dimostreranno una volta di più di ragionare ciascuno con la propria testa, e di sentire col proprio cuore: dimostreranno di essere ancora quella gioventù libera e intollerante di ogni disciplina intellettuale che ha portato un nuovo soffio di energia e di generosità nella vita nazionale: dimostreranno di non sentirsi uniti da altro legame spirituale, da altro vincolo di solidarietà, che l'amore per l'Italia e per la vita, che dal disprezzo di tutti i pregiudizi e di tutte le convenzioni, dall'odio per tutte le vigliaccherie e per tutte le ipocrisie, da un continuo violento sforzo creatore e dalla fede nell'impossibile.

Mannarese

In un giornale borghese, nel quale la libertà di discussione fosse soltanto parola vana, l'articolo del nostro amico Mannarese non sarebbe stato assolutamente ospitato. Noi lo mettiamo al posto d'onore. I nostri amici veri sono quelli che con noi discutono apertamente e francamente, senza falsi complimenti. Assicuriamo l'amico Mannarese che la sua collaborazione al giornale e il suo consiglio ed aiuto ci saranno tanto più graditi quanto più frequenti.

Infatti s'egli potesse prender più contatto con noi s'accorgerebbe che le idee che forse egli crede di esporre in contrasto con le nostre sono i fulcri fondamentali del nostro pensiero in questo momento. Nell'ultimo numero non ancora a conoscenza di Mannarese, perchè esce dopo la consegna del suo articolo, Bottai precisa il nostro atteggiamento verso il partito socialista ufficiale in un articolo non meno lucido e serrato del precedente.

Precisamente: noi non siamo contro il socialismo, ma contro gli uomini i metodi e la filosofia socialista e impostiamo la nostra lotta economica sopra un terreno in contrasto coi cosidetti partiti dell'ordine (liberali e nazionalisti) tanto quanto potrebbe esser in armonia con quello del socialismo non deformato. *Lo provino il nostro atteggiamento durante le elezioni a Roma e l'indirizzo che, essenzialmente per merito nostro, assume oggi il Fascio romano di Combattimento* (vedi 3ª pagina).

Dalla guerra siamo partiti ma anche e sopratutto per comprenderne ed attuarne gli insegnamenti rivoluzionari economico-sociali che ne derivano. Ci differenziamo dai socialisti per il nostro spirito di razza.

E appunto perchè amiamo la patria siamo oggi antibolscevici non per conservar tutto come fanno i ciechi della borghesia che tutto perderanno, ma per venir incontro fin dove è possibile alle nuove correnti.

Differenziarsi è necessario, è vitale. E' in armonia con la natura. Per questo e per quel ch'è detto sopra sentiamo di costituir forza viva anche e più dopo la guerra, grati a chi come il Mannarese dà, con la sua intelligenza, esca al nostro fuoco perpetuo. Non siamo assolutamente pleonastici. Rappresentiamo e più rappresenteremo una forza nuova nella vita italiana. Sinistra dal rosso soverchiante nel tricolore d'Italia.

Mannarese legga « Il trionfo socialista » *di Bottai. Legga l'osservatorio di Bottai stesso in questo stesso numero, tutte cose scritte prima dell'arrivo del suo articolo e vedrà che deridiamo le persone assennate e che crediamo nell'impossibile.*

Incoerenti coerentissimi, liberi e audaci abbiam proprio di questi giorni provocato lo scandalo di quei borghesi che sono nell'errore più divertente credendoci loro amici.

Il tempo stringe e lo spazio manca. Bottai stesso risponderà nel numero prossimo meno affrettatamente di quanto lo possa oggi il frettoloso redattore di questa nota. La polemica, se così questo sforzo fraterno di chiarimento si può chiamare, procederà con frutto per ambo le parti. Il futuro pratico dimostrerà a Mannarese che noi siamo in tutto con lui.

L'invitiamo ancora una volta a scrivere e a collaborare.

(N. d. R.).

APPUNTI

Il discorso della Corona

Concentrazione di parole sotto la campana della macchina pneumatica. Leggera punta di reazionarismo, meschino sfogo personale della disillusione provata per l'esito delle elezioni. Accenno fugace al programma dei lavori della nuova Camera; programma che in fondo non consiste che nell'approvazione dei Bilanci già ratificati per Decreto Reale, e nel progetto per la partecipazione alla vita politica delle organizzazioni sindacali.

Va bene. Ma, e poi?

* * *

Era proprio quello il tono con cui doveva parlare il sovrano della Nazione che con il valore delle sue armi ha risolto il più grande conflitto mondiale?

* * *

Il Paese è in crisi: al di là di questa ci attende o un superbo sviluppo od un'oscura decadenza. Per risolverla, è necessaria o una profonda rivoluzione od una ferrea reazione.

Intanto, la crisi minaccia di protrarsi all'eternità per la fifa di coloro che oggi come oggi unicamente potrebbero risolverla. Parlo dei pussisti e di Cagoia.

I pussisti, buon dio, la rivoluizone la farebbero, ma gli è che ci sono i carabinieri e le guardie regie, che hanno la brutta abitudine di servirsi del moschetto e di sparare proiettili purtroppo di piombo, che qualche volta uccidono. La rivoluzione, i soviets, il compagno Lenin, sì, va bene, ma la vita, anche sotto il giogo dell'esecrata borghesia, non è poi tanto brutta! Sarà bene, quindi, attendere ancora un po', fino a quando cioè, la preparazione perfetta e i tempi maturi, permetteranno l'avvento... del sole di turatiana memoria!

D'altro canto, Cagoia, poverino, una certa animuccia da reazionario in fondo, in fondo l'avrebbe, ma... e se i massimalisti si mettono a fare sul serio? Meglio tirare avanti il più possibile facendo « l'ultimo ministro della borghesia » per il bene inseparabile del re, della Patria e della Banca Italiana di Sconto, poi... chi vivrà vedrà.

* * *

La massa che aggredisce individui isolati insultandoli e percuotendoli, si rende colpevole di ingenerosità e di vigliaccheria.

Dedicato ai pussisti e — se non dispiace agli amici — ai nazionalisti.

* * *

Finchè le masse operaie disertano il lavoro per ogni minimo contrasto politico, esse non hanno diritto a miglioramenti economici e morali.

* * *

Oggi come oggi, le idee non si discutono, si impongono con la violenza. Proprio come si usava nei tempi in cui la civiltà non era conosciuta nemmeno di nome. Tanto vale, allora, non ragionare e far assurgere a simboli di libertà, la forca e il rogo.

I recenti scioperi, hanno fatto salire il cambio franco-svizzero dai quattro ai sette punti. L'*Internazionale* sarà un fatto compiuto quando la corona austriaca sarà data alla pari della lira italiana.

Ma a Vienna, a quanto si dice, si muore di fame.

* * *

Parigi onora Marinetti al teatro della *Renaissance.* Milano al cellulare di S. Fedele.

Ciascuno come può.

* * *

I santi patroni del futurismo politico: S. Vittore e S. Fedele.

Manca « Regina Coeli ».

* * *

Chi ha notizie delle feste per la celebrazione della Vittoria, che furono rimandate a dopo le elezioni?

* * *

Tra i nuovi onorevoli del gregge pussista, quelli che i redattori parlamentari individuano più facilmente, sono Abbo e Barberis. Ed il pubblico grosso ne fa una cosa sola con Turati, Treves e Modigliani.

Bella cosa la livellazione!

* * *

CENSURA

Ma l'Estero che spera in un esperimento italiano di bolscevismo, attende a dare il suo *placet.*

Quando saremo *realmente* divenuti « *grande nazione* » i nostri governanti chiederanno ancora d'oltralpe il permesso di soffiarsi il naso.

Calderini

Dal nostro osservatorio

Un mazzo di socialisti

Gustosissimi. Ti sembra d'un tratto di essere sbalzato nel pigia-pigia di un mercato paesano. Il salto è delizioso, e, dopo tutto, una fiera è una cosa molto più divertente di questa povera piazza monotona, senz'ombrelloni multicolori, senza cantilene di rivenditori, senza fianchi baldanzosi di sode contadine.

Ahimè! contadini, sì, ma di sesso maschile, e deputati per giunta.

Son buffi, e, si capisce, poverini, sono ancora un po' sacrificati in quei panni nuovi, con ancora visibile la stiratura diligente della cara moglie, ci si muovon male, e il gesto dell'antico mestiere riscappa sempre fuori, quando meno te l'aspetti.

Ma del resto loro fanno ogni sforzo per essere meno zotici, cercano d'ingentilirsi un poco, assumono arie disinvolte, quasi quasi in certi momenti riescono proprio ad incarnare il tipo del borghese, che, Dio ne guardi si vedessero in uno specchio, così perfidamente e massicciamenti borghesi, sarebbero capaci di massacrarsi.

Se non ci riescono non è colpa loro. Cosa volete?... troppo era comoda la bella giubbettina bianca da giovane di barbiere (buon giorno, commendatore! comanda?... Mancia 20! Grazie! eccola servita!), oppure quella bella casacca da muratore, ch'era un piacere come ci si stava maneggiando cazzuola e martello nell'acre zaffata della calce, e anche, via non fo per dire!, la giacca nera con filettature e alamari e bottoni d'oro che era quasi un onore per un povero sì ma onesto bidello...

Tutte cose lontane... Nostalgia di antiche abitudini... Oggi sì, son contenti (che vi pare, deputati! non so se mi spiego! che invidia quelli del paese!...) sorridono, ma pure, anche nelle loro pose più conquistatrici di trionfatori, c'è qualcosa di malinconico che vi fa pena, qualcosa di smarrito che fa male.

E àn perso, oppressi dalla preoccupazione costante di apparir disinvolti, ogni disinvoltura. Non operai, ma falsificazioni di operai. Non proletari, ma caricature di proletari.

Ne ò colto un mazzo, l'altro giorno, sulla scalinata di Montecitorio. Posavano, come sempre, ma questa volta posavano per una fotografia.

E' stato allora che tutta la piazza mi è crollata d'attorno. Tutta la luce e tutti i chiaroscuri si sono adunati sul gruppo, che d'un tratto giganteggiò, scultoreo, plastico, imponente.

Roma n'era dominata.

Il socialismo era al culmine del mondo. Mi curvai, spiritualmente, nell'atmosfera religiosa dell'idea.

Ma poi uno del gruppo si mosse, frombò per l'aria uno sputo catarroso, bestemmiò, strofinò il naso sulla manica della giacca, si rinsaccò con elegantissimo gesto nei pantaloni, e sentenziò (seguendo un suo ragionamento interiore) rivolto ai compagni « già, mica male la legge Micheli! dodicimila! eh! Si campa! »

Mi scossi. Il gruppo s'era scomposto. Rinfoderai la mia ammirazione e compresi: quello non era socialismo, era un mazzo di socialisti italiani: due cose molto differenti!

Il cuore di Pierino

Pierino era un bimbo di tenerissimo cuore.

Tirato su con latte di capra non ebbe la ventura di diventar caprone, ma rimase capretto.

Capretto per tutta la vita.

Ora imaginate di mettervi, non dico nei panni, ma nel vello soffice e candido di un capretto: la concezione del mondo cambierà affatto.

L'occhio tenero di un sì grazioso animale vede tutto attraverso la lente delle lacrime che lo velano di continuo. La vita si deforma in linee tremolanti di paura.

Ogni individuo è un lupo. I capretti sono tutti ostinati seguaci di Hobbes.

Così fu, che Pierino, bimbo di tenerissimo cuore, in grazia del latte di capra che gli circola nelle vene, divenne un ottimo socialista ufficiale.

*Oggi è cronista dell'*Avanti!

La cronaca è il caleidoscopio delle disgrazie umane, ma il caleidoscopio gestito dal signor Pierino, uomo di tenerissimo cuore, à gli occhiali color proletario oppresso, *con dei riflessi di* perfida *borghesia e qualche macchia vagante di* capitalismo strozzino.

Tutto ciò che avviene nell'immenso cerchio delle possibilità umane passa attraverso questa invariabile tricromia, sintesi d'ogni tenerezza, culmine del più raffinato umanitarismo.

Se un disgraziato borghese pesta un callo ad un operaio, il quale gesticolando pel dolore urta col braccio una vetrina, la cui rottura fa andare in bestia il proprietario, le cui rimostranze provocano una feroce rissa, in cui, metti il caso, muore il suddetto operaio, ecco Pierino, uomo di tenerissimo cuore, che ti scopre nelle cinque fasi di questa tragedia, non l'opera burlona del caso o del padreteno, che si è voluto divertire a stabilire un'equazione tra lo schiacciamento d'un callo e un omicidio, ma la perfidia dei governi i quali non sanno salvaguardare i calli degli onesti lavoratori.

Pierino, uomo di tenerissimo cuore, è ormai maestro di cronache.

*I fatti più lontani, la pisciatina di un cane suscettibile di multa e la troppa nudità di una divetta del Bal Tabarin, un discorso dell'onorevole Salandra e un caso di suicidio per asfissia, il meretricio delle sartine e l'ingresso dei neodeputati a Montecitorio, tutto serve... Nulla va perduto. Tutto viene a taglio, dice il proverbio, e per l'educazione del proletariato all'amore di classe, Pierino, uomo di tenerissimo cuore, socialista ufficiale, cronista dell'*Avanti!, *adopera tutti i mezzi: finchè un giorno sarà capace di scoprire che le stupidaggini dell'onorevole Abbo e le cretinerie dell'onorevole Barberis sono la resultante della cattiva abitudine, ch'ànno i borghesi, di andare a scuola.*

Ma che bella idea!

Ci è arrivato un graziosissimo foglio.

Ogni giorno ci arrivano molti graziosissimi fogli.

Ogni foglio un'idea luminosa.

Ogni idea luminosa un uomo di genio.

Conclusione: l'Italia è un paese afflitto da un numero enorme di uomini di genio.

Ma il foglio che ci è arrivato ieri dalla dotta Bologna non una, ma mille idee luminose contiene. E' un faro: anzi noi preghiamo di non farci più di simili scherzi: o che ci volete abbacinare?...

Veniamo al sodo!

Già, si fa presto a dirlo, ma come si fa a trovar qualcosa di sodo in questo foglio che è tutto una soffice nebulosità di luce, di blanda luce umanitaria filosofica sentimentale?...

Quello che par certo si è che il signor Gilberto Casali Giacobazzi, il quale con spocchiosità tutta paesana ci regala in coda al foglio, la sua firma autografa, vuol riunire in una forte associazione tutti i ben pensanti d'Italia.

Faccia pure. Noi gli auguriamo di far una buona raccolta. Si rivolga agli ex-imboscati: è tutta gente ch'à pensato bene di risparmiare la pelle. Si rivolga agli astensionisti delle urne: gente ch'à pensato bene di infischiarsene. Faccia una circolare ai mariti disillusi e ingannati: gente ch'à pensato bene di chiudere un occhio.

C'è tanta gente, tante categorie di gente che la pensa bene, benone, benissimo! C'era proprio bisogno di rivolgersi a noi?....

Ma non sa il signor Giacobazzi che noi abbiamo strozzato il buon senso, primo requisito dell'uomo bempensante, perchè detto buon senso è stato il più feroce disfattista d'Italia?...

Ma non sa il signor Giacobazzi che noi, i fuoriusciti della logica, se dovessimo per un istante solo esser bempensanti, cioè con placidi pensieri, mogi e chiotti, ci vergogneremmo d'essere italani, e che amiamo ancora di sviscerato e fiducioso amore questo nostro paese perchè il nostro amore si equilibra sui più aerei fili della pazzia?...

Eh! via, signor Giacobazzi, non fate più di simili scherzi e accettate un consiglio da amico: regalate i vostri manifesti ai Waterclosets d'Italia, così esersiterete la nostra prepaganda proprio nel momento in cui l'individuo la pensa così bene da soprassedere *ad ogni grave questione!...*

Bottai

Le gesta del
" Lumpenproletariat „

DEL PIANO

Il giorno 3 dicembre cadeva a Torino, colpito da piombo fratricida, lo studente Del Piano. Onore alla sua salma!

La pallottola infame che ha troncato la sua giovane e fiorente giovanezza è partita dall'arma di uno dei cosidetti paladini della libertà.

Infami! Mille volte infami! Voi non siete proletari, siete le goffa caricatura del proletario! Siete una accozzaglia di delinquenti tesserati, siete una mandria di analfabeti che combatte per un'Ideale che non comprende, siete il vomito delle cloache della società!

Tu sei morto, o Del Piano, reo d'aver gridato: Viva l'Italia!

E' stato un grave delitto il tuo allorchè imperava la civiltà di Lenin!

Tu sei caduto come un eroe del Grappa o del Piave gridando alta la tua fede, sventolando la tua bandiera. Tu sei caduto, ma il tuo povero corpo sanguinante raccolto e innalzato a mille braccia in alto, nel Sole, è stato salutato da un urlo, da un urlo di mille e mille petti giovani e forti, da quell'urlo che fu il tuo grido di morte: Viva l'Italia!

* * *

Chiniamo riverenti il capo dinanzi alla bara del martire giovanetto.

Non lacrime, non discorsi nè inutili parole. Scriviamo il nome di Del Piano, con lettere di sangue, sulle nostre bandiere; scolpiamo il suon ome glorioso nei nostri giovani cuori. Domani...

ALBERTO SANTAMARIA.

Il fascio di combattimento romano

vira a sinistra

Abbiamo molto parlato del nostro atteggiamento di futuristi-fascisti durante il periodo delle elezioni politiche a Roma per ritornare sull'argomento. Allontanatici in quella contingenza da un'organizzazione che abbiamo ferocemente attaccata perchè ferocemente l'amiamo, vi siamo ritornati a fiasco borghese consumato. E abbiamo constatato nei nostri amici migliori un senso benefico di disagio per l'errore compiuto. Nel primo consiglio direttivo fu letta una lettera di dimissioni di Umberto Fabbri ispirata alle stesse ragioni che avevano dettato i nostri articoli in genere e l'articolo «*La nostra repubblica*» di Rocca in ispecie. Le dimissioni dell'attivissimo membro della Giunta esecutiva furono respinte. E tutti i consiglieri, riconoscendo silenziosamente il loro errore, dovettero in un ordine del giorno riconoscere che la salvezza d'Italia stava in un avvicinamento amichevole alle sole sinistre interventiste. Tutti meno il De Martino. In perfetta buona fede egli si culla ancora in utopie vaghe di *blocchissimi* tra coloro che nulla han dimostrato di comprendere dei tempi nuovi, pur avendo dato molto alla guerra, e coloro che i tempi nuovi comprendono e che d'altra parte nulla voglion sapere di compromessi con partiti sorpassati. Urgeva d'altra parte mandar un rappresentante al Congresso dei delegati regionali di Milano e toccava al De Martino, delegato dal Congresso di Firenze a rappresentare Roma, andar a sostenere un ordine d'idee ch'egli sentiva di non condividere. Egli vi rinunciò e partì in sua vece il Fabbri.

Al suo sitorno egli ci comunicò che la tesi sostenuta dalla maggioranza aveva trionfato completamente a Milano dove il Bianchi, che aveva aderito a un *blocchissimo* era stato diffidato dal C. C. a dirsi rappresentante dei Fasci. Di conseguenza, in questa nuova seduta del Consiglio Direttivo, il De Martino presentò le sue dimissioni. Il Consiglio volle far decidere in proposito l'Assemblea dei fascisti che venne convocata per il 5 corrente.

Non troppo numerosa, quando si pensi al momento politico difficilissimo che attraversa il nostro paese, l'Assemblea riuscì movimentata e combattiva. Finalmente nell'urto di due contrasti essa seppe esprimere da sè dello schietto dinamismo fascista.

Il primo oratore fu Umberto Fabbri. Egli espose quanto sopra, illustrandoci dettagliatamente un ordine del giorno lunghissimo, che in ultima analisi valeva come un distacco dalle destre e come preparazione ad un'intesa con le sinistre interventiste, meglio atte a risolvere gli scottanti problemi che urgono in quest'ora, dopo il trionfo pussista.

Egli parlò anche della malafede dei pseudo-alleati durante la lotta elettorale: gelosie, diffidenze, nessun aiuto nè materiale nè morale al candidato del Fascio e al Fascio stesso.

Dopo brevi dichiarazioni di un altro fascista ebbe la parola il nostro *Enrico Rocca*.

Il discorso Rocca

«Fin dalla sera lontana — egli disse — in cui con Mario Carli io fondai il Fascio Romano di combattimento ebbi a notare una strana invadenza di gente, che, combattendo con tenacia il programma politico di rivoluzionarie riforme dei Fasci, intendeva garbatamente evirare la nuova organizzazione, abbassandola al livello delle varie Leghe antibolsceviche. Questa opposizione ritardò non poco il nascere e l'affermarsi di essa.

Il Fascio che doveva esser costituito da gente non iscritta ad alcun partito ebbe sempre, dopo quella sera, un nucleo di gente, prevalentemente liberale e nazionalista, che pur affermando di lasciare, entrando alle sedute del fascio, le loro particolari idee politiche fuori della porta, come un paio di pantofole usate, in realtà tentò e riuscì a trascinare il Fascio stesso dalla loro parte. Fu un vero e proprio cordone ombelicale che unendoci a quelle parti ci veniva a togliere la nostra fisionomia particolare. La questione non risolta di Fiume e della Dalmazia, che ci univa, rese questa situazione fino a un certo punto tollerabile.

Poi venne l'impresa d'Annunzio. I futuristi compresero facilmente che ormai la questione di Fiume e della Dalmazia veniva ad esser non più una questione di diritto, ma una questione di forza. E che nulla potevano più gli omuncoli politici italiani e internazionali di fronte alla ferrea volontà del Poeta.

Le elezioni politiche trovarono il Fascio romano ancora tra i vecchi alleati. I futuristi non credettero in un primo tempo di ribellarsi pur sentendo il peso di questo matrimonio di convenienza.

Venne la volta dell'Assemblea decisiva. Il solito nucleo liberale-nazionalista invase la sala. Molti non erano neppure fascisti. Le libere decisioni dell'Assemblea furono turbate da un ostruzionismo invadente di questa parte. L'Alleanza Nazionale *mostrava però di ingoiare con magnifica disinvoltura, come altra volta il patto Gentiloni, molti postulati dei Fasci. Il discorso mio e di Bottai, veri atti di fede di repubblicani futuristi, che mostravano di piegarsi alla volontà della maggioranza solo per spirito di disciplina, furono freneticamente e sfacciatamente applauditi. Si arrivò pure a un pagliaccesco applauso a Mussolini dove era già compreso il proposito del tradimento.*

Sospettando, non avevamo errato. Infatti pochi giorni dopo i liberali in un manifesto rompevano per primi la disciplina esaltando la Monarchia e dichiarando nemici d'Italia, gli amici della Costituente e il giorno 4 novembre nel manifesto per la Vittoria, l'Alleanza nazionale *tesseva un altro inno ai Savoia.*

Con magnifica incoerenza coerente rompemmo a nostra volta la disciplina portando i nostri voti al Fascio d'Avanguardia. *Nessun futurista s'astenne. Oggi il trionfo di Attilio Susi non ci fa pentire del nostro operato. E quanto ha detto oggi Umberto Fabbri e che ieri noi avevamo affermato con parola ed azione ci dà il diritto in quest'ora di proclamarci precursori.*

Non credetti durante le elezioni di lasciare il mio posto di Consigliere, per la speranza che il Fascio cambiasse strada. Oggi anche questa speranza non mi tradisce.

Abbacinandosi infatti nel problema di Fiume e della Dalmazia per mantenere le vecchie alleanze, il Fascio trascurerebbe il problema interno, bruciante in questo momento e per la risoluzione del quale siamo perfettamente d'accordo con le sinistre, che sono l'unico insieme politico che oggi fa dell'antibolscevismo utile.

In opposizione ai massimalisti che domandano l'impossibile più uno, propongo per i destri, che hanno abdicato con l'astensionismo, al vostro battesimo il nome di nullisti, *perchè nulla han capito della guerra-rivoluzione e perchè voglion conservare tutto più uno. Alla marea bolscevica avanzante questi falsi antibolscevici oppongono il fragile trinceramento delle vecchie istituzioni, delle vecchie idee, dei vecchi uomini, esasperando di più gli animi. E' di ieri la loro aggressione nefasta ai rappresentanti socialisti, trionfati per l'astensionismo borghese, che ci fruttò 3 giorni di sciopero sanguinoso e inutile. Sono gli indiretti responsabili, loro e la R. Guardia, degli insulti agli ufficiali decorati, della morte di gente pacifica e innocua, dell'assassinio dello studente Del Piano. Seguirli significa esser travolti con loro e fare del bolscevismo pretto, cioè il danno e la rovina della nazione.*

Si disarma il Pus venendogli in contro fin love si può con le più audaci riforme istituzionali, economiche, sociali. Appena oltre a questo segno si devono trovare le bocche delle nostre rivoltelle.

Ecco il modo di disarmare nemici e di far loro cessare gesta vigliaccamente infami. Ecco la linea d'azione che deve seguire il Fascio nel suo definitivo orientamento a sinistra, lasciandosi dietro le spalle, rotti, i ponti che ci congiungevano alle destre.

E questo non significa simpatizzare col Pus. Ma comprendere i tempi. Non sarebbe d'altronde possibile se noi fascisti siam stati le prime vittime illegali del trionfo della bestia rossa e delle conseguenti infamie di Cagoia. Chiudo, invitandovi a mandare un saluto che sia monito al Governo, a Marinetti decorato e carcerato, a Bolzon anima cristallina e purissima, a Vecchi e agli altri fascisti che scontano oggi il peccato del loro amor di patria vigile e ardente nelle carceri di San Fedele».

Il discorso seguito dalla più intensa attenzione è coronato in fondo da una grande ovazione. Il Fascio manda dunque il suo saluto commosso ai nostri amici milanesi.

La discussione

Fu aspra e vivace. I nazionalisti e i liberaloidi squittirono a più fiate. Rava s'inalberò, Pescosolido protestò, un colonnello parlò non so con quale fondamento di società militari, un altro accusò il Consiglio di Massoneria (???), tal altro ci lanciò in faccia i soliti 500 mila morti, si volle veder scissione dove non c'era che onesto sforzo di chiarimento. In Italia si temono fottutamente le cose chiare e si ama piuttosto il confusionismo *patriottico* (!?) dell'*«embrassons-nous»* al disopra delle pregiudiziali. La serietà di questa parte della discussione era tale che il nostro Bottai si divertiva a scrivere intanto, a mo' d'ordine del giorno, dei riuscitissimi maltusiani.

La parte essenziale della discussione fu il duello oratorio Fabbri-De Martino. Questo ultimo è un abilissimo causidico, che solo per una sua *forma mentis* combatte le imprecisioni dell'avversario con logica serrata, affermando poi con violenza dell'altre imprecisioni. Concluse presentando un ordine del giorno in favore d'un'alleanza anti-bolscevica generale, senza pensare che per il bene e non per il male d'Italia i sinistri coscienti non potranno mai intendersi coi destri incoscienti.

Parlò dopo le repliche di Fabbri, il fascista Drucker, con molto senno, dimostrando come il fiasco della borghesia derivasse anche dalla poca fiducia delle masse nei suoi programmi, sfiducia che portò voti anche di non-socialisti alla scheda dalla falce e martello. E come la nostra unione ostinata alle destre sarebbe stata dimostrazione evidente di nulla aver imparato della terribile lezione recente. Questa discussione non esser quindi disolvimento, ma feconda ricostruzoine.

La votazione

S'era arrivati alle 1 e ½. Molti tra i meno tenaci se n'erano andati. Al presidente Patrignani riusciva molto difficile dominare il chiasso ostruzionistico della minoranza nullista. Infine si decise la votazione sui due ordini del giorno Fabbri e De Martino.

Risultati:

Votanti rimasti: 30
Per l'o. d. g. Fabbri: 18
Per l'o. d. g. De Martino: 6
Astenuti: 6

Qualche astensione fu motivata dalla lunghezza dell'o. d. g. Fabbri che qualcuno voleva discutere punto per punto.

Il Fascio vira dunque definitivamente a sinistra. E sarà più vivo che mai e avrà tolto ai romani mille giustificate ragioni di sospetto. Ci prepariamo quindi a un grande lavoro di riorganizzazione e di propaganda. Le sedute saranno rese imponenti dal numero di nuovi amici completamente rassicurati sulle nostre idee e sul carattere del nostro antibolscevismo, che è contro metodi, uomini e filosofia socialisti, non contro la parte applicabile del programma economico-sociale socialista. Contro le deformazioni leniniste del socialismo, non contro il proletariato. E per il proletariato dei lavoratori manuali e intellettuali. Con sociale giustizia.

RETTIFICA

Per errore del proto nel citare, nel numero precedente, la Galleria d'arte Bragaglia ha aggiunta la parola FUTURISTA. Rettifichiamo: essendo la Galleria Bragaglia libera Mostra d'ogni genere d'arte.

---

censura

I NOSTRI ARTISTI

Giacomo Balla

Non è colpa nostra, cioè dei giovani veramenti futuristi, se per alcuni anni abbiamo dimenticato di far volgere l'attenzione del pubblico su di un grande pittore italiano, certamente uno dei più grandi che abbia oggi la patria nostra: Giacomo Balla.

La guerra ci à assorbiti e distratti, e molti di noi oggi, si sono chiusi in un forzato egoismo per fronteggiare le avversità della vita, trovandosi ovunque ostacolati, specialmente a Roma, da quelli che, durante la guerra, non parteciparono alla lotta immane sui campi di battaglia; ma rimasero a casa a lavorare, piazzandosi facilmente, alla barba di quelli che facevano la guerra.

I giovani trincerisi i quali, appena terminò la guerra, dopo un primo turbamento, si sono diretti verso orientamenti decisi, debbono, di necessità, incontrarsi con altre forze ed idealità gemelle e ritrovarsi con chi, non più giovane, durante la guerra, rappresentò la volontà dei giovani, la loro arte. l'arte nuova, d'avanguardia, giovanissima, scintillante di sprazzi, di genialità, l'arte dagli imprevisti stupefacenti: l'arte futurista!

L'uomo che qui a Roma, solo, à eroicamente resistito durante i 4 anni di guerra, in completa crisi artistica, a fare del puro futurismo ed a dichiararsi tale ovunque, ed in ogni momento, è Giacomo Balla.

* * *

Per i giovanissimi ed anche per quelli che già lo conoscono, è bene ricordare, per sommi capi, il periodo artistico *passatista* di Giacomo Balla. Periodo, anche quello, di lotta, di sacrificio e di vittorie stupende.

Balla à fatto sempre parte dei gruppi artistici di avanguardia. Egli fu uno dei più tenaci sostenitori dell'impressionismo, del luminismo, del divisionismo, quando queste ricerche erano poco conosciute in Italia. Ed alla pura ricerca, il Balla aggiunse molto di suo; cioè quell'acuto, anzi diabolico, spirito di osservazione che gli à fatto produrre una infinità di disegni, spietatamente veristi, penetranti, cinici nell'analisi dei più minuti aspetti del vero per poi venire a delle sintesi, in grandi quadri, pieni di fascino luminoso, pieni di dolore che, spesse volte, mescolò ad una fine ed amara ironia.

Nella sua arte passata, il Balla, si è rivelato sincero illustratore della propria vita, quasi sempre cosparsa di spine che però non lo deviarono mai da una linea di rettitudine e di forza morale.

Se però nella lotta per l'esistenza fu calmo, non lo fu nella evoluzione della sua arte la quale si rivela, al conoscitore, tormentata, agitata, per la conquista di abilità tecniche, per apparire sempre più originale e non aver nessun contatto con l'accademico ed il mamierato.

I ritratti fatti dal Balla sono a migliaia e bellissimi, per la terribile rassomiglianza, e per la tecnica con cui sono stati eseguiti: colori puri, luminosi e disegno accurato, preciso.

I quadri passatisti del Balla ànno raggiunto un valore enorme; i commercianti che li acquistarono dall'artista pe poche centinaia di lire, oggi se li vendono a parecchie migliaia di lire l'uno. E Balla, così, oggigiorno, avrebbe potuto dire di essere veramente arrivato, e, continuando a fare dell'arte passatista, avrebbe intascato dei bei quattrini; ma egli non si adatterà mai a fare il Sartorio od il Mancini! Egli doveva inevitabilmente nel 1909, incontrarsi con il gruppo iniziale futurista di Milano, composto da alcuni giovani che Balla, a suo tempo, ebbe per allievi, fra cui il grande pittore Umberto Boccioni.

* * *

E di punto in bianco ecco Balla dedicarsi alla ricerca del dinamismo pittorico, quando cioè la sua mente era stanca di creare opere che egli non amava più perchè in esse vedeva ripetuta, per mille volte, la sua vana, ostinata ricerca di raggiungere a riprodurre perfettamente il vero oggettivo al quale, però, nessun altro artista, più di lui, è riuscito ad avvicinarsi.

Dato il suo temperamento ed il suo passato artistico, per un periodo di tempo, il dinamismo pittorico del Balla fu cinematico. Ma d'un tratto si levò, distrusse ogni barriera ed arrivò ad una concezione astratta del dinamismo delle cose e cioè alla *sensazione del dinamismo* e, per estrinsecarla interamente e liberamente, sentì il bisogno di annullare tutto ciò che di oggettivo vi era ancora nell'arte della pittura, ammettendo una arbitrarietà ed una libertà assoluta.

E la sensibilità del Balla, di un uomo già maturo nella estrinsecazione della nuova arte si sviluppò, sgorgò limpida e ricca di forma come quella di un adolescente, ed egli fremendo di gioia, d'una gioia del tutto intima, si lanciò agile e giovanile a rincorrere le veloci costruzioni astratte della sua fantasia di pittore e costruì; costruì foreste di colori, architetture variopinte di linee eleganti, svelte, rincorrentisi nell'infinito ignoto di uno sfondo di colori vivissimi, lavati, direi quasi profumati. Egli si rivelò creatore inesauribile di liriche fantastiche, di un'arte semplice, spensierata, del tutto sensuale.

A questo punto il Balla si è fermato, à visto che un mondo nuovo, in cui tutte le possibilità sono ammesse, è stato rivelato, e lui, guardandosi d'attorno, nelle sue opere multicolori e gaie, à sentito la necessità di avere un ambiente futurista che ricominciasse la grande opera, la prossima grande rivelazione artistica del pensiero e dello stile della nostra razza rinnovata.

Creare un ambiente scevro d'incoerenze, di eclettismi, puro nella sua forma nuova, un ambiente rivelante tutto il nuovo amore che la nuova generazione, più schietta e più geniale, avrà per la casa che sarà, non più sarcofago di tristi e nostalgici ricordi, ma tempio eretto alla dea felicità, al pensiero sintetizzato in lirismi lineari e coloristici; musiche della nostra anima, sentite simultaneamente attraverso le forme di un oggetto, di un mobile, di tutto l'arredamento di una casa.

Balla, in Italia, per primo, à pensato alla industrializzazione del futurismo, all'arte nostra applicata agli oggetti di uso più comune. E da quando il Balla si è rivelato in questa nuova artistica attività si assiste ad un fatto certamente poco decoroso. Tutti i denigratori del futurismo, tutti i disfattisti di questa idea, tutti i falliti, animati però sempre dal più losco commercialismo, li vediamo aggirarsi come sciacalli intorno al cadavere del loro dichiarato *fu Balla*, per carpirgli la nuova linea, il nuovo disegno di mobili, di oggetti e poi venderli a chi, con grandi mezzi, industrializza la anuova arte, che per vigliaccheria non è mai definita futurista, ma semplicemente, tutt'al più, nuova arte italiana.

Gli stranieri poi fanno lo stesso di tutte le produzioni dei veri futuristi, e plagiando e rimpastando le nostre cose con un po' del loro cattivo gusto, le riportano in Italia vendendosele per originali.

Tutto ciò però, in fondo, è bene: non serve altro che ad affermare ogni giorno di più il futurismo, questa nuova creazione della genialità italiana che dappertutto s'impone e trionfa. E a Balla, a me, a Marinetti ed a tutti i veri amici futuristi importa, innanzi tutto, il trionfo del futurismo comunque egli si manifesti e si affermi.

Per concludere, caro lettore, ti consiglio, quando ti senti un po' stanco, moralmente un po' abbattuto, per le crudeli lotte della vita quotidiana, di andare a trovare nel suo studio, il pittore futurista Giacomo Balla e, quasi sempre, lo vedrai calmo, sereno al lavoro, e, se lo vorrai, con un entusiasmo del tutto infantile, egli ti mostrerà le sue nuove creazioni, tutte graziose, tutte linde, vivamente colorate che ti metteranno nel sangue un po' di quel necessario buon umore che occorre per fare tutte le grandi cose.

Gino Galli

La nuova presidenza

fra l'Associazione degli Arditi

In una recente assemblea degli Arditi fu proclamato presidente il nostro Giuseppe Bottai. Dobbiamo vivamente rallegrarcene perchè la lucidità di mente, l'energia, il coraggio di questo nostro amicissimo dà a noi la matematica certezza ch'egli saprà con senno grande coprire l'importante carica.

Sappiamo ch'egli intende pensare seriamente all'educazione morale dei suoi organizzati e che, validamente coadiuvato dagli elementi intelligenti che nell'associazione abbondano, saprà attuare un vasto programma di cooperazione e di mutuo soccorso, impostandolo su basi di dignità e di saldezza.

I suoi primi atti politici ispirati alle attuali esigenze parlamentari e nazionali sono degni della nostra ammirazione. Ai *nullisti* egli ha fatto sapere per mezzo d'una lettera che rinunciassero d'ora in poi a servirsi dell'associazione come di cosa loro, dato che ogni contatto doveva esser rotto con le destre. E ha mandato contemporaneamente un caldo saluto a Benito Mussolini. Liberali e nazionalisti non potranno più così servirsi per i loro scopi del nome e delle persone degli Arditi, a cui ben altro compito sta per essere affidato. A Roma come in tutta Italia.

Pubblicheremo d'ora in poi fraternamente quanto può riguardare decisioni, azione politica e interessi dell'*Associazione fra gli Arditi d'Italia*.

Non faremo così che essere coerenti al nostro programma di esaltazione dell'Arditismo di guerra e di pace. Del più schietto.

ENRICO ROCCA - Ger. respons.

ROMA - COOP. TIP. «LUZZATTI».

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . **L. 1** - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . . **L. 2** - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.000

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme. stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû : *Le memorie di una geisha* L. 5,—
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . . » 50,00
B. Balbi: *Manuale di scrittura giapponese* (II ediz.) . . . . » 8,—
T. Myû : *Le Journal d'une geisha* (in corso di stampa) . . . » 6,—

Si spediscono raccomandati o contro assegno senza aumento sul prezzo di copertina.

È IMMINENTE UN NUMERO DOPPIO (32 PAGINE E COPERTINA) DI

LIBRI E GIORNALI

Rassegna Bibliografica mensile

Direttore: CARLO ZAPPIA

Sarà messo in vendita a Cent: 50

Ernia produce impotenza. Entrambi guariscono con pomata, che regalo e col Cinto Americano. L. 30, doppio L. 40, 60. Indicare lato e lunghezza. Può cambiarsi.

VENEREE guaribili 5 giorni **SIFILIDE**

606 a goccie supplisce inizioni. Inizioni endovenose 914. Tedesco o Billon, o di Calomelano indolori.

VIRILITA' esausta Pillole, pomata istantanea. Preservativi, ovaline. Oggetti igiene intima. Analisi sangue. Apiol capelvenere richiama regole mensili donne. Tutti opuscoli gratis. Chiusi L. 0,50. Farmacia Fantasia. Via Merulana, 120, Roma

LA VOCE Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti, 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte e nografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DEL L'ADRIATICO
2ª ediz. rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividalê - Valli e uomini nel Natisone - Il Matayur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nel 'alto Friuli - Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia
Dirigere le ordinazioni a "*LA VOCE*,, Trinità dei Monti, 18 Roma (6)
I signori librai sono pregati di rivolgevsi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio - Vanodio
per Costruzioni Meccaniche
„ Automobili - Magneti
„ Motori di Aviazione
„ Assistenze eletIriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio

Ghisa - Bronzo - Alluminio

Getti di acciaio speciale "ANSALDO,,
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell'acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di **LUCIANO FOLGORE**

160 pagine e copertina a due colori L. 3,50

Agli abbonati di "Roma Futurista,, e di "Dinamo,, si spedisce franco-raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
8815-T
BIBLIOTECA